

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

Offerte di abbonamento:

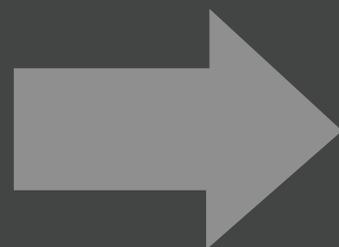
settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**





ESPOSIZIONE L'entrata della mostra (sopra) «La magnifica fabbrica» aperta da oggi al 30 aprile. E, a sinistra, uno scorcio dei legggi sui quali è documentata la storia del teatro

Piera Anna Franini

MOSTRA

Il Teatro alla Scala compie 240 anni. Li festeggia con una mostra curata da Fulvio Irace e Pierluigi Panza, al via da oggi al 30 aprile al museo scaligero. *La Magnifica Fabbrica* esplora la storia del teatro - e della città che lo ha generato - attraverso ampie pagine di libri che scorrono lungo le pareti, due docufilm e trenta legggi, ognuno dei quali narra un pezzo emblematico di storia. Stretta al cuore, immancabile, quando scorrono le immagini della Scala bombardata, poi ecco la figura febbrile di Arturo Toscanini che dirige il concerto della riapertura (per la quale contribuì staccando un assegno molto generoso). E chi più ricordava piazza Scala anni Sessanta, adibita a parcheggio di bus tondeggianti? Orrore per il nostro occhio moderno. Una maquette nel Ridotto dei palchi visualizza la sezione completa dell'edificio in scala con innovazioni e trasformazioni attraverso i progetti di Mario Botta. Perché è l'architetto ticinese la firma

Scala, 240 anni di immagini tra bombe e grandi successi

«La magnifica fabbrica» celebra la storia del teatro
Volte e personaggi che lo hanno aiutato a crescere

dell'ultima metamorfosi della Scala, fu lui tra il 2002 e il 2004 a rinnovare e riscrivere la silhouette del teatro. E sarà Botta a condurre i lavori che partiranno a primavera 2019 - chiusura prevista per il 2022 - per aggiungere una nuova palazzina, attigua all'edificio. Lungo via Verdi spunterà un nuovo stabile con una torre di 38 metri con sbalzo in omaggio alla Velasca. Ospiterà uffici, la sala per i ballerini e una per l'orchestra che finalmente potrà provare e incidere in uno spazio perfettamente congegnato. Si scaverà 18 metri sotto il

suolo ricavando 6 piani sotterranei e 11 fuori terra.

Anche il retropalco sarà ampliato raggiungendo una profondità di 70 metri e soprattutto

CELEBRITÀ

Documenti e fotografie raccontano la storia artistica e architettonica del teatro. Particolare sgomento davanti ai danni bellici

più spazio di movimento alla sua destra. Saranno consentiti ulteriori movimenti scenici. Anzi «potranno entrare anche gli elefanti», scherza Bot-

ta, un po' meno il sovrintendente Alexander Pereira, alle prese con le ansie degli animalisti che hanno bocciato la presenza di cavalli in scena

LE FASI

Dalla distruzione durante l'ultima guerra al cantiere che apre il prossimo anno

nell'*Attila*, opera di apertura.

Botta ricorda come sia inevitabile che i teatri si modifichino nel tempo, «devono rispondere alle tecnologie di oggi,

utilizzare al meglio gli spazi limitando i costi. Cosa rimane? Rimane la memoria. Oggi tanti nuovi teatri hanno le sembianze di lunapark ma non è il caso dei teatri d'Europa». E in particolare della Scala, un po' araba fenice e un po' camaleonte. Sempre rinata, più forte di prima, dalle ceneri e via via mutata per stare al passo coi tempi. Quello che oggi identifichiamo come il Piermarini, mantiene ben poco dell'edificio disegnato dall'architetto Piermarini. Una fabbrica in continuo fermento, un cantiere senza posa: dentro e fuori. A proposito di «dentro», Pereira anticipa che si provvederà a migliorare la resa acustica, «al momento un po' secca». Si lavorerà nei palchi. «La Scala è una macchina per incantesimi che ha bisogno di potenziare i suoi meccanismi per poter perpetuare l'incanto dello stupore sul pubblico», dice Irace. Facendo i conti con le spade di Damocle che pendono inesorabili nel nome di buon gusto, spirito cattolico, rispetto degli animali e fasce protette.



TRA SATIRA E SOCIETÀ

Scalarini, il vignettista più odiato dal Duce

Da domani a Palazzo Morando la mostra sulla matita dell'Avanti negli anni 10

Walter Galbusera*

Giuseppe Scalarini (1873-1948), disegnatore, giornalista e scrittore, socialista di fede e liberale di spirito, fu, tra la fine dell'800 e i primi decenni del '900, un protagonista dell'emancipazione proletaria. Entrato nel 1911 all'*Avanti!* vi rimase fino al 1926, quando il fascismo sopprime la libertà di stampa. È difficile trovare un'efficacia grafica, una sintesi, una capacità comunicativa e un'inventiva basata sulla potenza del disegno come nella sua «penna pungente». A lui è dedicata una mostra che apre domani a Palazzo Morando e resta aperta fino al 6 gennaio. Ingresso libero.

Scalarini si oppose con intransigenza alla guerra, di cui intuì la «tremenda modernità» della sua capacità distruttiva. I suoi avversari erano i militaristi, i borghesi profittatori di guerra, gli agrari, i fascisti e i preti che spesso contrapponeva alla figura di Cristo. In un'Italia con milioni

di analfabeti o semianalfabeti i suoi disegni avevano il valore di articoli di fondo. Fu una figura limpida, fermo nelle sue convinzioni e conseguente nei giudizi e nelle scelte. Quando il fascismo divenne dittatura a Scalarini fu impedito di firmare qualunque cosa, disegni o articoli.

L'astio di Mussolini nei suoi confronti veniva da lontano. Il duce era stato profondamente colpito dalla vignetta dell'*Avanti!* pubblicata nel lontano 23 novembre 1914, in cui veniva disegnato come un Giuda che accoltella il Psi, rappresentato da Gesù. Per sopravvivere Scalarini collabora ad alcune riviste, tra cui il *Corriere dei Piccoli*, con disegni rigorosamente non firmati. Negli ultimi giorni della Repubblica di Salò rice-

ve la visita di Carlo Silvestri, un vecchio compagno socialista che collabora con Mussolini e gli porta i saluti del suo vecchio direttore. Scalarini lascia a Silvestri un messaggio: «Non porto rancore...». Dopo il fascismo si occupa anche di illustrazioni pubblicitarie, come testimoniano i bozzetti per il panettone Alemagna. La sua satira è quella di sempre. Accanto all'allarme per i rischi di una guerra nucleare e alla denuncia della povertà (un proletario morente in una casa spoglia che raccomanda alla moglie: «un funerale semplice, senza fiori») appaiono anche i temi più attuali: la figura di Gesù si oppone alla gerarchia cattolica che fiancheggiava la Democrazia Cristiana («il prete politicante



SCHIZZI
Due vignette satiriche di Scalarini, con Tito negli anni in cui lo statista guidava l'ex Jugoslavia e odiava l'Italia

scaccia Cristo dalla Chiesa»). Così come Trieste che «dall'esame del sangue risulta italiana»: se fosse perduta il paese verrebbe mutilato e umiliato.

La polemica contro gli sloveni (disegnati con rozzi tratti somatici) e Tito è sprezzante. Il confine tra i due Paesi è segnato da due negozi: dalla parte italiana c'è una libreria, da quella slovena una bottega di polli. Nello stesso tempo invoca la costituzione degli Stati Uniti d'Europa dove «il socialismo deve spazzare via i confini per uccidere il nazionalismo». Il referendum per la scelta tra monarchia e repubblica è un argomento ideale per la penna di Scalarini, che trova anche espressioni di entusiasmo sportivo: «Vince la Repubblica che taglia il traguardo del Giro d'Italia». Quando la rottura nel Partito socialista tra Nenni e Saragat diviene inevitabile, Scalarini si schiera con Saragat. Tra le sue ultime vignette, due raffigurano un minareto su cui un muezzin sta pregando. Il testo è quasi profetico: «Facendo della fede una legge secondo il Corano si ottiene il trionfo dell'Islam» e «mescolando politica e religione secondo il Corano si conquista il Paradiso».

*Presidente Fondazione Kuliscioff

SOTTO I RIFLETTORI

Per un mese a ingresso libero una rassegna delle caricature pubblicate sull'organo del Psi

I BERSAGLI

I suoi tratti condannarono anche Tito, gli sloveni e toccarono pure i musulmani